



TOOLKIT:

**Garantire ambienti di crescita
sicuri e rispettosi dei diritti
di bambine e bambini**

*Attività per promuovere riflessioni sul
Child Safeguarding e sull'Educazione
Positiva nelle organizzazioni che
lavorano con l'infanzia*

Autori e autrici: a cura di Isabella Tenti con i contributi di Elisa Vellani, Guido Musillo, Matteo Lima della Cooperativa sociale EDI Onlus

Si ringraziano Valentina Di Grazia di Save the Children Italia e Guido Antonelli Costaggini e Raffaella Cirillo della Cooperativa sociale EDI Onlus

Grafica: Simone Barbiero

Stampa: MBE089 - affiliato autorizzato Mail Boxes Etc.



Save the Children



Introduzione - Da dove nasce questo toolkit	4
Come utilizzarlo	5
Parte I - Child Safeguarding Essere un'organizzazione sicura	7
Attività per riflettere sulla tutela dei bambini, delle bambine e degli adolescenti nel proprio contesto organizzativo	11
Scheda n. 1 - Un primo sguardo	12
Scheda n. 2 - World Café	14
Scheda n. 3 - Il fenomeno dell'abuso e del maltrattamento	16
Scheda n. 4 - Analisi e mitigazione dei rischi	18
Scheda n. 5 - Le barriere nel riportare una preoccupazione o un abuso	24
Sviluppare una Policy di Child Safeguarding per la propria organizzazione	27
Parte II - Educazione Positiva	31
I quattro pilastri dell'Educazione Positiva	33
Attività preliminari	35
Scheda n. 1 - Cornici teoriche e significati	36
Scheda n. 2 - Cosa ci succede nelle situazioni critiche, la sagoma	37
Scheda n. 3 - Individuare gli obiettivi a lungo termine	39
Scheda n. 4 - L'adulto come punto di riferimento nel percorso di crescita	40
Scheda n. 5 - Capire cosa provano e cosa pensano i bambini e le bambine	42
Scheda n. 6 - Buone pratiche per risolvere i problemi	44
Bibliografia e sitografia di riferimento	46

INTRODUZIONE

Da dove nasce questo toolkit

Questo toolkit nasce dall'esperienza di un ciclo di workshop sulle tematiche del *Child Safeguarding* e dell'*Educazione Positiva* realizzati all'interno del Progetto PRISMA – Promoting child Resilience and Improving Safeguarding Mechanisms against ACEs¹.

I workshop sono stati rivolti ai professionisti di organizzazioni pubbliche e private che operano nell'area sociale, sanitaria ed educativa delle città di Torino, Roma, Pescara e Napoli. Questi workshop hanno perseguito l'obiettivo di:

- far conoscere e approfondire gli standard del *Child Safeguarding* per promuoverli all'interno della propria organizzazione;
- promuovere l'approccio all'Educazione Positiva a supporto delle capacità di chi cura e accompagna la crescita di bambini e bambine;
- dare la possibilità ai e alle partecipanti di avere un momento di pensiero e condivisione delle esperienze personali e professionali vissute sul campo.

La grande varietà dei profili professionali dei e delle partecipanti ai workshop, in fase di progettazione delle attività, ci ha spinto a ideare delle proposte che valorizzassero al meglio le esperienze ed i contributi di ognuno, avendo come obiettivo primario un modello di intervento mirato a promuovere il superiore interesse dei e delle minorenni, come un mosaico composto da tessere multiformi, ma unito da una trama comune.

L'intento di questo toolkit è offrire degli spunti di riflessione operativa a chi lavora con bambini, bambine e adolescenti

1. È un progetto nazionale realizzato da Save the Children, dalla cooperativa EDI onlus, dall'associazione Focolare Maria Regina e da Edizioni Centro Studi Erickson con il finanziamento della Direzione Generale Giustizia della Commissione Europea, nell'ambito del programma REC (Rights, Equality and Citizenship).

su come creare un ambiente positivo che possa sostenere il loro pieno sviluppo, su come ridurre al minimo il rischio di poter nuocere loro in qualsiasi modo, e come rispondere in maniera adeguata nel caso emergessero preoccupazioni riguardo la loro incolumità fisica e psicologica.

Si rivolge a tutte quelle organizzazioni, associazioni e istituzioni di piccole o grandi dimensioni, che lavorano per l'infanzia e l'adolescenza e che intendono migliorare e valorizzare il proprio impegno nella tutela dal rischio di abuso, maltrattamento e condotte inappropriate.

Le attività proposte nei workshop, realizzati tra gennaio e marzo 2022 durante la pandemia COVID_19, si sono svolte tutte on line. Le presentiamo con una veste nuova, non più pensata unicamente per la dimensione on line, ma finalmente per essere realizzate anche in presenza.

COME UTILIZZARLO

La prima sezione di attività vuole offrire alcuni spunti e strumenti pratici, per iniziare a riflettere sul Child Safeguarding e sul come compiere i primi passi verso l'elaborazione di un Sistema di Tutela per la propria organizzazione. Nella seconda sezione vengono raccolte una serie di attività pensate per promuovere un approccio educativo positivo, in linea con il riconoscimento dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare il diritto ad essere protetti da ogni forma di abuso, maltrattamento o malpratica.

Per le attività precisiamo alcuni elementi di cui tenere conto:

- 1) Le attività proposte si possono adattare e trasformare in base ai vostri obiettivi, spazi e tempi di realizzazione.
- 2) Nelle schede sono indicati dei tempi di realizzazione delle attività che sono indicativi e che possono essere cambiati.
- 3) Molte delle attività proposte toccano degli argomenti delicati e potrebbero richiedere un confronto e uno scambio di storie personali che potrebbero far emergere emozioni tali da dover essere gestite da chi guida l'attività.
- 4) Copyright dei materiali utilizzati. È importante rispettare il copyright per eventuali audio, immagini, video o letture che vengono utilizzate.
- 5) Le attività proposte possono essere svolte sia in **presenza** che **online**, attraverso l'utilizzo di strumenti² quali Zoom, Meet, Padlet, Mentimeter, Mural, Jamboard o altri a vostra scelta. Se l'attività dovesse essere svolta online si consiglia l'utilizzo della piattaforma Zoom, Meet o altre piattaforme che consentano la creazione di stanze di lavoro per facilitare il lavoro nei piccoli gruppi.
- 6) Consigliamo per le attività di coinvolgere un numero minimo di 5 partecipanti fino ad un massimo di 30. Per i momenti dedicati al confronto nel piccolo gruppo, l'ideale sarebbe un gruppo composto da un minimo di 3 ad un massimo di 8 persone. Se si è online, utilizzando applicazioni quali Zoom, è possibile creare "stanze" in modo da favorire il lavoro nel piccolo gruppo.
- 7) Le attività della seconda parte, relative all'Educazione Positiva, possono essere prima sperimentate all'interno della vostra organizzazione e poi proposte alle famiglie, ai volontari e alle volontarie, agli educatori ed educatrici, e alle persone con cui lavorate e per cui le ritenete utili.

CHILD SAFEGUARDING

Essere un'organizzazione sicura

Parte 1

QUADRO TEORICO

Che cosa intendiamo per Child Safeguarding

Per Child Safeguarding si intende la responsabilità di un'organizzazione o un ente nel tutelare sempre le bambine, i bambini e gli adolescenti con i quali entra in contatto da qualsiasi forma di violenza, abuso o maltrattamento.

Il diritto alla protezione è sancito dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989), ratificata dall'Italia con la legge 176 del 27 maggio 1991. Per la prima volta:

- bambine, bambini e adolescenti non sono solo portatori di bisogni, ma prima di tutto sono **titolari di diritti**;
- gli adulti sono **garanti dei diritti** di bambine, bambini e adolescenti e **responsabili del pieno esercizio di questi diritti**.

“Hai diritto ad essere protetto/a da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento da parte di chiunque”

(Art. 19, CRC Child Right Convention, versione Child Friendly)

A seguito dell'adozione della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, la protezione dei bambini e delle bambine non può essere lasciata alla buona volontà di singoli individui o di organizzazioni più sensibili o evolute. Tutte le organizzazioni che lavorano a contatto o in favore dell'infanzia hanno il dovere di garantire la piena protezione dei propri beneficiari da ogni forma di maltrattamento, abuso e sfruttamento.

A cosa serve il Child Safeguarding

A **garantire che in tutte le aree operative di un'organizzazione** si utilizzi ogni misura possibile per minimizzare i potenziali rischi nei quali bambine, bambini e adolescenti, possono incorrere nelle loro attività quotidiane. L'obiettivo è di **proteggerli/e** da qualsiasi forma di condotta inappropriata, di abuso o sfruttamento messo in atto da chiunque e in primo luogo dai propri operatori o dalle proprie operatrici. Il sistema di tutela si basa su quattro pilastri fondamentali, ognuno imprescindibile per garantirne l'efficacia in sinergia reciproca.

Sensibilizzazione: tutti coloro che entrano in contatto formalmente con l'organizzazione, così come le comunità e i bambini e le bambine, siano coscienti e consapevoli del problema dell'abuso all'infanzia ed i rischi ad esso connessi.

Prevenzione: minimizzare i rischi per i e le minorenni al fine di prevenire eventuali danni attraverso procedure di selezione sicure, educazione e formazione dello staff e dei collaboratori.

Segnalazione: avere chiaro quando segnalare un sospetto abuso e quali azioni intraprendere.

Risposta: garantire un intervento efficace e tempestivo in risposta ad ogni segnalazione di presunto, provato o tentato abuso.

In altre parole, **controllare tutto ciò che è possibile controllare** per evitare che si verifichino danni e rispondere in modo tempestivo ed adeguato qualora ci fosse una preoccupazione o sospetto circa la sicurezza di un/a minorenne.

Essere in grado di **minimizzare i rischi** di nuocere, anche in modo non intenzionale, ai e alle minorenni a cui ci si rivolge.



Essere in grado di **garantire una risposta** tempestiva ed adeguata alle preoccupazioni circa la sicurezza di un bambino o una bambina.

Diverse attività e strumenti proposti in questo Toolkit prendono spunto dalla pubblicazione *Child Safeguarding Standards and how to implement them* realizzato da *Keeping Children Safe (KCS)*. Keeping Children Safe è un network di organizzazioni di cui anche Save the Children ed E.D.I. Onlus fanno parte, che promuove la condivisione di standard internazionali di tutela per l'infanzia e l'adolescenza. Gli standard definiscono in modo semplice e operativo cosa è necessario che ogni ente o organizzazione metta in piedi per assicurare che esse siano «sicure» per i e le minorenni con cui vengono in contatto.

Di seguito gli standard minimi di Child Safeguarding promossi nel lavoro multi agenzia nelle comunità di cura del progetto PRISMA:

Sensibilizzazione:

Standard 1 - Impegno e Governance

Standard 2 - Politiche e Procedure

Standard 3 - Coinvolgimento dei e delle minorenni e delle famiglie (o di chi ne fa le veci)

Prevenzione:

Standard 4 - Formazione continua

Standard 5 - Gestione sicura del personale

Standard 6 - Ambienti sicuri

Segnalazione:

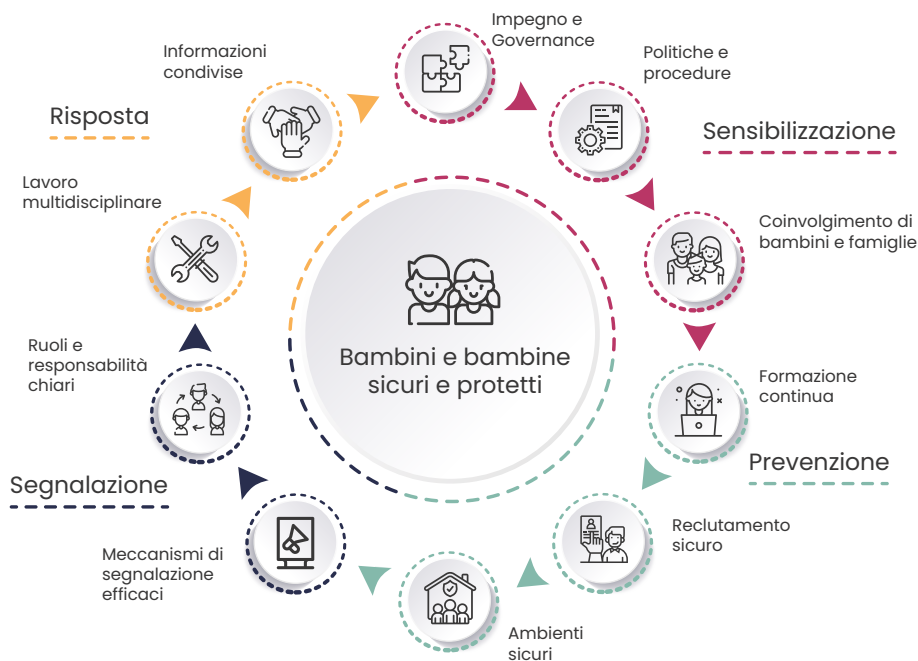
Standard 7 - Meccanismi di segnalazione efficaci

Standard 8 - Ruoli e Responsabilità

Risposta:

Standard 9 - Lavoro multidisciplinare

Standard 10 - Informazioni condivise



Per approfondire gli standard si consiglia di visionare la pubblicazione realizzata con il Progetto Prisma, "Riprendere insieme a volare" Erickson, 2022

**ATTIVITÀ PER RIFLETTERE
SULLA TUTELA DEI BAMBINI,
DELLE BAMBINE
E DEGLI ADOLESCENTI
NEL PROPRIO CONTESTO
ORGANIZZATIVO**





Scheda n. 1

UN PRIMO SGUARDO:**Iniziare a riflettere sulla tutela nel proprio operato quotidiano****Durata:** 90'

Materiale: copia dei casi studio sotto riportati, Libro "Il buco" di Anna Llenas, se online padlet pronto su cui far lavorare le persone singolarmente o in gruppo, se in presenza fogli da lavagna e post-it, scotch, matite e/o pennarelli.



Obiettivi: riflettere su potenziali situazioni che potrebbero verificarsi, anche nella tua organizzazione, quando si lavora in contatto con bambine, bambini e adolescenti e su quanto l'organizzazione ha a disposizione per prevenire e rispondere in modo efficace.

**Descrizione attività:**

Fase 1: scegli uno o più casi tra quelli proposti qui sotto, presentalo/i al gruppo e chiedi di riflettere vestendo i panni di un adulto dipendente dell'organizzazione.

Chiedi di rispondere alle seguenti domande:

- *Ti preoccupa?*
- *Che cosa si sarebbe potuto fare per prevenire questa situazione?*
- *Cosa si dovrebbe fare per gestirla al meglio?*

Casi studio:

Caso 1: le operatrici del centro diurno notano che spesso Irvin, nei giochi con gli altri bambini, mette in atto dei comportamenti estremamente sessualizzati. Alla richiesta di dove avesse imparato questi giochi, Irvin, risponde che li vede nei "video" che guarda con il padre.

Caso 2: durante un'attività di gruppo in un campo estivo Bea, una bambina estremamente vivace e turbolenta, disturba non permettendone il sereno svolgimento. Dopo numerosi richiami l'educatore, che è solo a gestire l'attività, la invita ad allontanarsi per un momento, mettendole le mani sulle spalle e accompagnandola fuori dall'area giochi.

La bambina in un primo momento acconsente a lasciare la stanza e, una volta fuori, racconta furiosa agli altri educatori di essere stata aggredita fisicamente.

Caso 3: nell'ultimo periodo Franca, un'educatrice storica del Nido "Passi Buffi", sembra gestire con grande difficoltà il nuovo gruppo di bambini accolti nel nido. In più di un'occasione ha alzato la voce per richiamare all'ordine, utilizzando parole offensive e denigratorie. Oggi ha stratonato con forza una bambina di quasi 3 anni che non voleva sedersi a tavola, ha provato ad imboccarla con veemenza dicendole che non le avrebbe permesso di giocare con gli altri bambini se non avesse finito tutto quello che era nel piatto. All'intervento della collega presente, Franca risponde brusca che è molto stanca e che è un momento difficile per lei, ma che sa esattamente quello che fa, perché lo fa da 20 anni.

Caso 4: Leo oggi non vuole partecipare a nessuna delle attività proposte e si oppone ad ogni tentativo di coinvolgimento. Durante una pausa confida di aver subito delle molestie da parte di un operatore del centro durante una festa di compleanno. Ti supplica di non parlarne con nessuno, soprattutto con i suoi genitori.

Fase 2: leggi insieme ai e alle partecipanti l'albo illustrato "Il Buco" di Anna Llenas, ed. Gribaudo.

Chiedi loro:

- *Quali sono i "buchi" della realtà in cui lavori rispetto al tema della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza?*
- *Quali sono state le strategie ("i tappi"), se già utilizzate in passato, per risolvere i buchi che non sono state efficaci?*
- *Quali sono le azioni che hai/avete utilizzato o che vorresti/e attuare per riempire i buchi con i tappi adatti?*

Lascia del tempo per rispondere alle domande e poi apri un momento di confronto, chiedi ad ogni partecipante o gruppo di condividere quanto scritto.



Scheda n. 2

WORLD CAFÈ

Il fenomeno dell'abuso e del maltrattamento su bambini, bambine, ragazzi e ragazze e i rischi connessi al proprio lavoro

Ci sono molti modi in cui si può nuocere ai bambini e alle bambine, anche quando abbiamo le migliori intenzioni e svolgiamo attività che promuovono, al contrario, protezione e sviluppo. A volte i danni sono chiaramente identificabili e riconoscibili, altre volte possono emergere a seguito di condotte che, ad una prima analisi, possono sembrare del tutto inoffensive.

Al di là della intenzionalità o meno delle condotte, gioca un ruolo fondamentale il livello di consapevolezza di adulti e minorenni nell'attribuire ad una determinata azione un significato, e nel saper riconoscere le implicazioni che ne derivano sul proprio benessere psico-fisico.




Durata: 60'



Materiale: fogli lavagna mobile, pennarelli, definizioni di abuso (es. glossario pubblicazione PRISMA o da sito OMS). Se l'attività dovesse essere realizzata online si consiglia l'utilizzo di padlet, realizzare un padlet per ogni tipologia di abuso. Poi i gruppi lavoreranno con i diversi padlet come se ogni padlet fosse una postazione.



Obiettivo: aumentare la consapevolezza sulle varie forme di abuso e maltrattamento e sui rischi specifici legati al proprio lavoro e favorire l'acquisizione di un linguaggio comune per evitare fraintendimenti e interpretazioni diverse all'interno della stessa organizzazione.

 **Descrizione attività:** prepara 4 cartelloni e assegna una postazione a ciascun cartellone. Intitola ciascun cartellone con tipologia di abuso (es. Abuso Psicologico, Abuso Sessuale, Abuso Fisico, Incuria o Neglet). Se online prepara 4 stanze/gruppi di lavoro.

Dividi i partecipanti in 4 gruppi ed invita ogni gruppo ad una postazione.

Fase 1: ad ogni gruppo chiedi di creare una “definizione” della tipologia di abuso che è stata assegnata e di elencare degli esempi di possibili abusi che siano il più possibile vicini alla quotidianità del proprio lavoro. Lascia un tempo di 30 minuti per l’attività.

Fase 2: chiedi ai gruppi di scambiarsi di posto (il gruppo 1 passa al cartellone 2, il gruppo 2 al 3 etc), e chiedi di integrare le definizioni create dal gruppo precedente. Ripeti la rotazione finché ogni gruppo avrà avuto la possibilità di contribuire alla definizione di abuso.

Fase 3: in plenaria ogni gruppo presenta il proprio cartellone con la definizione di abuso co-costruita con tutti i/le partecipanti. Si leggono e commentano anche le definizioni accademiche. Si sottolinea l’importanza di una riflessione sui possibili rischi di abuso ai danni di bambine e bambini il più possibile calata nel proprio contesto.




Scheda n. 3

IL FENOMENO DELL'ABUSO E DEL MALTRATTAMENTO

Questa attività permette, come la precedente, di affrontare il tema dell'abuso e maltrattamento utilizzando però stimoli e suggestioni diverse.

 **Durata:** 60' (fase 1) + 60' (fase 2)

 **Materiale:** prendi i video e/o il testo di canzoni che trattano la tematica dell'abuso, di seguito alcuni esempi:

Soldi di Mahmood:

<https://www.youtube.com/watch?v=uNegctGNjcQ>

Mio zio di Carmen Consoli:

<https://www.youtube.com/watch?v=qPrdwyGc7lg>

Argento Vivo di Daniele Silvestri:

<https://www.youtube.com/watch?v=Hfl-BbSGe0o>


La ragazza con il cuore di latta di Irama:

<https://www.youtube.com/watch?v=vMaGwxY6ha8>

L'amore rubato di Luca Barbarossa:

<https://www.youtube.com/watch?v=DhYOXscnwk>

Se l'attività dovesse essere svolta online si consiglia di realizzare un padlet per ogni canzone con il link al video e al testo della canzone.

 **Obiettivi:** sensibilizzare sull'abuso e maltrattamento, distinguendone le varie forme.

 **Descrizione attività:**

Fase 1: se sei online prepara un padlet con i link ai video e ai testi su cui far lavorare le persone singolarmente o in gruppo, se in presenza puoi utilizzare fogli da lavagna e post-it, scotch, matite e/o pennarelli.

Attraverso lo stimolo delle canzoni, chiedi di analizzare il testo/canzone evidenziando quali diverse forme di abuso vengono descritte e nominate. Chiedi anche ai/alle partecipanti di riportare delle frasi, contenute nelle canzoni, come indicatori dell'abuso.

Lascia 30 minuti per svolgere l'attività nel piccolo gruppo, e poi apri un momento di confronto chiedendo ad ogni gruppo, attraverso una/un portavoce, di condividere quanto scritto ed emerso nel gruppo.

Fase 2: partendo da quanto emerso nei piccoli gruppi, chiedi ad ogni gruppo di co-costruire una definizione di abuso dividendo le diverse forme nei piccoli gruppi. Lascia circa 30 minuti per il lavoro in gruppo. Poi in plenaria procedi ad un confronto tra quanto emerso nei lavori dei gruppi e le definizioni di abuso su cui avete lavorato nell'attività della scheda n. 2. Se non ci sono piccoli gruppi fai lavorare un unico gruppo su tutte le definizioni e poi procedi al confronto con le definizioni.



Scheda n. 4

ANALISI E MITIGAZIONE DEI RISCHI

Il risk assessment è un semplice ma accurato strumento di analisi di cosa possa causare un danno a bambini, bambine e adolescenti a cui vi rivolgete con le vostre attività o servizi. L'analisi dei rischi permette di individuare specifici fattori di criticità, di valutare se sono state prese tutte le precauzioni necessarie ed individuare possibili azioni correttive per mitigare e, ove possibile, annullare tali fattori. Garantire la tutela significa, in primis, minimizzare i rischi di nuocere in qualsiasi modo (direttamente o indirettamente, volontariamente o involontariamente) ai destinatari dei nostri interventi. Per questo motivo la valutazione e mitigazione dei rischi è un'attività fondamentale di prevenzione per qualsiasi organizzazione, istituzione o altro che voglia definirsi sicura. Consente infatti di analizzare dalla prospettiva della tutela, tutte le attività realizzate con e per i bambini e le bambine, individuando potenziali rischi e valutando possibili azioni che possano mitigarli, ovvero ridurre la probabilità e/o la gravità delle conseguenze di tali rischi.



Durata: 90'



Materiali utili: schema per risk assessment.



Obiettivo: stimolare una riflessione strutturata sui possibili rischi e sulle strategie per minimizzarli, rispetto alle attività di un'organizzazione rivolte a bambini, bambine e adolescenti.



Descrizione attività: forma un gruppo di lavoro che possa lavorare alla valutazione dei rischi. Può essere un'équipe che si occupa di quell'attività o servizio oppure i manager delle diverse aree della vostra organizzazione/ente pubblico/Ong, ecc...

Fase 1 - Identificare i fattori di rischio per la tutela dei e delle minorenni

Ogni organizzazione ha un diverso livello di esposizione ai specifici fattori di rischio che derivano dal tipo di attività che propone, dalla tipologia di beneficiari a cui si rivolge, dal contesto in cui opera, nonché dalla cultura organizzativa dell'organizzazione stessa.

Chiedi al gruppo di identificare e segnare con una X i fattori di rischio specifici che possono riguardare le attività della propria organizzazione.

FATTORI DI RISCHIO	Aspetti del rischio, esempi
ETÀ/VULNERABILITÀ DEL/DELLA MINORENNE	<ul style="list-style-type: none"> • Età molto bassa (0/6) • Disabilità • Situazioni di pregresso abuso o maltrattamento • Carenza di controllo dei genitori • Minorenni dislocati/e dalla propria comunità/contesto
LUOGO/PROCEDURE	<ul style="list-style-type: none"> • Aree isolate • Aree affollate • Campi profughi • Progetti collocati lontano dalla comunità o in luoghi inaccessibili • Operatori/trici che visitano le case dei o delle minorenni • Pericoli fisici presenti nell'ambiente (ad es. mancanza acqua, traffico, etc)
ATTIVITÀ	<ul style="list-style-type: none"> • Lavorare a diretto contatto con i e le minorenni in attività svolte "uno ad uno" • Contatto fisico previsto • Compiti di provvedere all'igiene personale • Impiego di personale volontario
PERSONALE	<ul style="list-style-type: none"> • Operatori e operatrici non controllati/e adeguatamente (ad es. colloqui, casellario giudiziale e referenze) • Reclutamento veloce per rispondere ad una emergenza • Non adeguata supervisione da parte di un/una responsabile • Operatori e operatrici non consapevoli e formati/e • Assenza di un codice di condotta
SUPERVISIONE (da parte di un responsabile)	<ul style="list-style-type: none"> • Operatori e operatrici lavorano senza supervisione da parte di un/una responsabile • Le persone volontarie non hanno una supervisione da parte dello staff • Carenza di formale supervisione • Carenza di assunzione di responsabilità o trasparenza nelle pratiche • Supervisione inesistente o informale (es, visitatori che possono frequentare il progetto mentre si svolgono attività con bambini/e che non sono supervisionate dallo staff)
CULTURA ORGANIZZATIVA	<ul style="list-style-type: none"> • Organizzazione chiusa o inconsapevole dei diritti di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza • Basso livello di adesione alle questioni di protezione dei e delle minorenni da parte dei managers o del personale • Nessuna promozione di misure di protezione o messaggi chiave • Presenza di una cultura del "non fare emergere preoccupazioni" o del non riportare comportamenti inappropriati del personale"
FATTORI DI RISCHIO LOCALI	<ul style="list-style-type: none"> • Carenza nell'applicazione di leggi per la protezione o punizione degli abusi su minorenni • Carenze nei servizi di assistenza ai e alle minorenni • Territorio dove sono presenti organizzazioni criminali che impattano sui bambini/e, adolescenti e la comunità • Lavoro minorile

La presenza o rilevazione di uno o più di questi fattori deve condurre a verificare, per ogni singola azione progettuale, la probabilità che i e le minorenni possano subire abusi, capire quali e da parte di chi e individuare azioni per mitigare o annullare tale rischio.

Fase 2 - Matrice del rischio delle attività con minorenni

Chiedi al gruppo di pensare alle attività, ai momenti strutturati o non strutturati che proponete quotidianamente o occasionalmente a bambini, bambine e adolescenti e di provare a riflettere su ciascuno di essi dalla prospettiva della tutela. Una volta individuati si inseriscono nella tabella riportata (matrice per risk assessment) nella colonna "attività chiave".

Per ciascuna delle attività chiave, e tenendo conto degli specifici fattori di rischio individuati, chiedi al gruppo di rispondere alle seguenti domande:

- *Cosa potrebbe succedere di negativo?*
- *Quali sono i potenziali rischi che possono nascondersi in ognuna delle aree individuate?* Le risposte vanno scritte nella colonna "aree del rischio".

Per ciascun rischio individuato provate a rispondere alle seguenti domande:

- *Quanto è probabile che avvenga?*
- *Quali potrebbero essere le conseguenze?*
- *Ovvero: qual è il livello di rischio?*

Si propone di utilizzare questa classificazione del rischio:

Probabilità:

Alta: se è molto probabile che il rischio si verifichi.

Media: se è abbastanza probabile che il rischio si verifichi.

Bassa: se è poco probabile che il rischio si verifichi.

Conseguenze (nel caso in cui il rischio si verifichi):

Alte: se le conseguenze sul o sulla minorenne sono molto gravi.

Medie: se le conseguenze sul o sulla minorenne sono abbastanza gravi.

Basse: se le conseguenze sul o sulla minorenne non sono molto gravi.

Di seguito una matrice da poter utilizzare per capire, una volta assegnati i livelli delle conseguenze e delle probabilità, quali sono i primi rischi che dovremo andare a mitigare e che corrisponderanno ai colori rosso e giallo.

		Conseguenze		
		Basse	Medie	Alte
Probabilità	Bassa	Basso	Medio	Alto
	Media	Basso	Medio	Medio
	Alta	Basso	Basso	Basso

Fase 3 - Mitigazione del rischio

Una volta conclusi i passaggi precedenti, prova a chiedere al gruppo di rispondere alle seguenti domande:

- Cosa fare per minimizzare i rischi?
- Chi deve farlo?

Prova a chiedere quali strategie o azioni si possono mettere in atto per minimizzare i rischi individuati. Ecco alcuni esempi di interventi possibili per mitigare i rischi:

- Monitorare e valutare (quando il rischio è basso).
- Evitare le attività (quando il rischio è troppo alto).
- Modificare prassi, procedure o piani per ridurre la possibilità che ci sia un danno.

Nel definire le strategie per mitigare i rischi, è necessario indicare anche: come verrà fatto, chi lo farà, come verrà controllato, in modo da valutare anche la fattibilità delle misure proposte. Le risposte vanno scritte nella matrice del rischio, nella colonna chiamata "mitigazione del rischio".

Fase 4- Monitoraggio del rischio

Porre al gruppo un'ultima domanda:

- *Come monitorare questo processo?*

Valutazione e gestione del rischio dovrebbero essere per l'appunto un processo, continuo nel tempo. Parte integrante è quindi l'individuazione di modalità, tempi e responsabilità/ruoli nel monitoraggio. Le risposte vanno scritte nella colonna "monitoraggio del rischio".

Matrice del rischio: un modello per il risk assessment

Attività chiave	Area del rischio	Livello del rischio (probabilità/gravità)
Centro estivo	<ul style="list-style-type: none"> • Attività uno ad uno 	Medio/Alte
	<ul style="list-style-type: none"> • Bambini/e con disabilità • Bambini/e con vulnerabilità specifiche 	Medio/Alte
	<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo di volontari / reclutamento veloce 	Alto/Alte
	<ul style="list-style-type: none"> • Personale non adeguatamente formato o consapevole 	Alto/Alte

Una matrice del rischio così compilata aiuta a sistematizzare la riflessione sulla prevenzione e sulla tutela che la vostra organizzazione, ente, servizio o altro offre ai propri beneficiari minorenni. Permette, inoltre, di monitorare che le azioni di mitigazione proposte siano poi effettivamente realizzate. Rappresenta, quindi, una prima importante azione per rendere la propria organizzazione/ente un ambiente più tutelante.

Mitigazione del rischio	Monitoraggio del rischio
<ul style="list-style-type: none"> • Spazi e ambienti aperti e condivisi • Pensare sempre al lavoro in coppia 	Coordinatore/ coordinatrice
<ul style="list-style-type: none"> • Scambio di informazioni con la famiglia, sulle vulnerabilità specifiche e su come gestirle • Considerare impiego di personale ad hoc • Formazione specifica 	Coordinatore/ coordinatrice
<ul style="list-style-type: none"> • Check casellario anche per il personale volontario, referenze. • Affiancamento e supervisione • Formazione del personale volontario 	Coordinatore/ coordinatrice
<ul style="list-style-type: none"> • Codice di condotta chiaro, indicazioni chiare sul comportamento da tenere. • Linee guida e procedure scritte per segnalare preoccupazioni • Formazione a tutto il personale 	Direzione o Child Safeguarding Policy manager



Scheda n. 5

**LE BARRIERE NEL RIPORTARE
UNA PREOCCUPAZIONE O UN ABUSO**

Questa attività è utile per comprendere quanto possa essere stressante e difficile riportare e raccontare preoccupazioni o sospetti circa azioni scorrette o di abuso. Molteplici sono i fattori che possono ostacolare o rendere difficile per un bambino o una bambina chiedere supporto anche in caso di violenza molto grave. L'età e il livello di sviluppo cognitivo e psico-emotivo, ad esempio, non ancora completo rendono i bambini e le bambine non sempre in grado di distinguere ciò che è lecito da ciò che non lo è, o di raccontare cosa vivono e provano. Anche per un adulto entrano in gioco numerosi fattori ostacolanti, in particolare se la preoccupazione si riferisce a un/a collega. Riportare una preoccupazione è però fondamentale per evitare che un o una minorenne subisca maltrattamenti o comportamenti abusanti e per garantire che la questione sia trattata in modo adeguato ed efficace. È quindi fondamentale che l'organizzazione rifletta sul modo in cui facilita o ostacola l'emersione di potenziali difficoltà o preoccupazioni e sugli strumenti e prassi che mette in campo per adempiere adeguatamente al mandato di protezione.

**Durata:** 45'

Materiali: fogli, cartelloni e pennarelli, penne, post-it o fogli e nastro adesivo. Se l'attività dovesse essere svolta online si consiglia l'utilizzo della piattaforma Zoom, Meet o altre piattaforme che consentano la creazione di stanze di lavoro per facilitare il lavoro nei piccoli gruppi. Per il disegno del muro si può utilizzare Mural oppure un padlet con l'immagine del muro.



Obiettivo: riflettere ed identificare ciò che frena i/le minorenni e le persone adulte dal segnalare una preoccupazione o un maltrattamento o abuso. Garantire che la tua organizzazione faccia il possibile per affrontare le barriere esistenti.



Descrizione attività: prima della sessione, scrivi due domande su un foglio:

- *Cosa impedisce a bambini, bambine e adolescenti di raccontare abusi da parte del personale dell'organizzazione?*

- *Cosa impedisce al personale dell'organizzazione di segnalare abusi da parte di un o una collega?*

Ogni gruppo di lavoro dovrebbe avere una di queste domande. Introduci questo esercizio dicendo che spesso è difficile raccontare un sospetto/presunto abuso e questo può avvenire con molta difficoltà, per motivi diversi, sia legati a fattori individuali che fattori culturali.

Le barriere al racconto possono influenzare sia i/le minorenni che le persone adulte.

► **Per i e le minorenni possono manifestarsi:**

senso di colpevolezza, sentimenti di impotenza, vergogna, timore di stigmatizzazione, paura di non essere creduti (vittimizzazione secondaria), obbligo di mantenere il segreto per paura di ripercussioni, isolamento (non sapendo a chi chiedere aiuto, indifferenza, ecc.).

► **Per le persone adulte possono manifestarsi:**

meccanismi di difesa psicologica (minimizzazione, negazione), ritenere che non sia compito loro, ritenere di non essere all'altezza, non credere a ciò che ci riferisce la bambina/il bambino, nutrire FALSE credenze in materia di abuso e maltrattamento all'infanzia come, per esempio:

- i bambini e le bambine sono per lo più abusati/e da sconosciuti/e;
- sono solo gli uomini che abusano sessualmente di bambini o bambine;
- i e le minorenni con disabilità sono meno probabili vittime di abusi;
- le ragazze sono molto più soggette ad essere abusate rispetto ai ragazzi;
- sono solo gli adulti responsabili dell'abuso sui e sulle minorenni;
- i bambini e le bambine hanno una naturale resilienza, si riprendono rapidamente dagli abusi.

Spiega che durante questo esercizio i e le partecipanti saranno invitati/e a costruire un muro di barriere che poi cercheranno di abbattere con delle soluzioni. Disegna un muro su un foglio, dividi poi i e le partecipanti in piccoli gruppi.

Assegna a ciascun gruppo uno dei fogli con le domande stimolo: *“Cosa impedisce a bambine, bambini e adolescenti di denunciare abusi da parte del personale dell’organizzazione?” oppure “Cosa impedisce al personale dell’organizzazione di segnalare abusi da parte di un/una collega?”*

Chiedi a ogni gruppo di disegnare un muro sul proprio foglio e chiedi ai e alle partecipanti di scrivere brevi note per rispondere alla loro domanda su dei post-it che andranno ad attaccare a ciascun mattone del muro che hanno disegnato. Concedete circa 15 minuti per questa attività.

Quindi chiedi ai gruppi di scambiare i loro muri e di provare ad “abbattere” il muro costruito dall’altro gruppo. Per ogni barriera, il gruppo deve cercare di trovare una soluzione, scriverla su un post-it e attaccarla sopra o accanto alla barriera corrispondente. Concedete circa 15 minuti per questa attività.

Finito il lavoro in gruppo fai un momento di confronto insieme ai e alle partecipanti rispetto a quanto realizzato.

Poi condividi con i e le partecipanti queste riflessioni:

Quali sono gli strumenti che la tua organizzazione mette in atto per abbattere le barriere che abbiamo visto?

Quali azioni potrebbe ancora mettere in campo per rispondere in maniera adeguata ad ogni preoccupazione e sospetto?

SVILUPPARE UNA POLICY DI Child Safeguarding PER LA PROPRIA ORGANIZZAZIONE

Le attività precedenti avranno probabilmente evidenziato quanto complesso sia il garantire il diritto alla protezione.

Tutte le organizzazioni che lavorano direttamente o indirettamente con chi ha meno di 18 anni dovrebbero possedere una Policy di Safeguarding, in grado di minimizzare i rischi e rispondervi in modo adeguato.

Una buona Policy dovrebbe:

- raccogliere prassi, procedure organizzative e strumenti che l'organizzazione intende adottare.
- esplicitarle in un documento scritto e diffuso a tutta l'organizzazione, nonché ai suoi beneficiari.
- essere connessa e coerente al quadro normativo in ambito di tutela dell'infanzia.

La Policy deve essere formalmente adottata dall'organizzazione e deve occupare una posizione centrale all'interno dell'organizzazione stessa integrandosi con le altre sue politiche e procedure formali.

I principi di base che dovrebbero orientare una Policy di Child Safeguarding sono:

- I Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza sanciti dalla CRC (*Convention on the Rights of the Child*).
- Tutte le persone adulte hanno la responsabilità di garantire la protezione.
- Tutte le azioni in materia di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza sono prese nel superiore interesse del bambino e della bambina.
- La partecipazione di bambini, bambine e adolescenti nella definizione della Policy, o parte di essa, è fondamentale.
- Riconoscere l'importanza delle famiglie di bambini, bambine e adolescenti.
- Formazione e supporto per lo staff.

Piano di lavoro per l'elaborazione di una Policy di Child Safeguarding

I passaggi chiave per lo sviluppo di una Policy di Child Safeguarding di un'organizzazione dovrebbero essere i seguenti:

- creare il gruppo di lavoro: identificare il gruppo di persone che avranno la responsabilità di elaborare il documento, includendo rappresentanti della componente manageriale, gestionale ed operativa;
- identificare gli elementi chiave della Policy ed elaborare un piano di lavoro per svilupparli anche prendendo spunto da altre Policy di organizzazioni simili alla propria;
- includere il maggior numero di punti di vista, compreso quello dei beneficiari diretti, ovvero bambine, bambini e adolescenti ai quali l'organizzazione si rivolge attraverso momenti di consultazione;
- adottare la Policy dopo formale approvazione da parte del management;
- diffondere e far sottoscrivere la Policy a tutto il personale e ai partner dell'organizzazione;
- revisionare la Policy periodicamente, ad esempio ogni 3 anni.

Struttura suggerita per la Policy di Child Safeguarding

1. **Introduzione:** ovvero una breve introduzione alla Policy, spiegando perché è stata sviluppata e a chi si rivolge.
2. **Dichiarazione degli impegni/valori:** qui l'organizzazione dovrebbe fare una dichiarazione rispetto alla sua volontà di tutelare bambini, bambine e adolescenti da qualunque danno e per promuoverne il loro benessere e sviluppo. La dichiarazione dovrebbe anche riferirsi alla missione generale della propria organizzazione.

3. Ruoli e responsabilità chiare e definite in merito alla Policy di Child Safeguarding

Tali posizioni dovranno ricevere un'adeguata formazione, orientamento e sostegno.

- Direzione e monitoraggio generale della Policy di Child Safeguarding: ha la responsabilità generale di garantire la vigenza della Policy e delle procedure operative di ogni area ad essa collegate.
- Focal Point: è la persona che accoglie centralmente ogni segnalazione di un sospetto maltrattamento, abuso o sfruttamento ai danni di una persona e coordina il processo di analisi e risposta.
- Child Safeguarding team – Direttore generale con un gruppo di lavoro: contribuisce a far sì che la Policy sia articolata e realizzata in ogni aspetto gestionale e in ogni processo dell'organizzazione. Cura l'assegnazione di risorse adeguate a consentire lo sviluppo e l'attuazione efficace della Policy.
- Altre figure che favoriscano l'applicazione effettiva della Policy di Child Safeguarding (es. coordinatori e coordinatrici dei servizi o dei progetti, Responsabili di Divisione, Dipartimento o di Unità per la risposta e Gestione dei casi).
- Ogni persona che opera per conto dell'organizzazione: ogni persona, secondo le proprie funzioni operative, ha la piena responsabilità di creare un ambiente di lavoro sicuro e tutelante nel luogo nel quale si svolge il suo servizio e/o progetto; aderisce alla Policy di Child Safeguarding e segnala ogni sospetto di maltrattamento e abuso verso le persone per cui e con cui lavora e ogni presunta violazione della Policy di Child Safeguarding stessa.
- Child Safeguarding Policy manager, nella sua funzione di Responsabile Nazionale della Tutela, nel funzionamento del sistema di segnalazione centralizzato, affinché sia assicurato il controllo di gestione dei casi.

4. Misure e procedure in ambito di prevenzione:

- valutazione/mitigazione dei rischi;
- reclutamento sicuro del personale;
- protocolli di comportamento/codice di condotta;
- istruzione/formazione;
- progettazione sicura delle attività.

5. Misure e procedure in ambito di segnalazione e risposta

- segnalare/rispondere alle preoccupazioni;
- mappatura dei servizi territoriali in ambito di tutela.

6. Implementazione e revisione

- monitorare e valutare periodicamente la policy e la sua implementazione;
- sviluppare strumenti di verifica documentati per l'attuazione e l'andamento della policy;
- rivedere e aggiornare la policy almeno ogni tre anni.

Quando possiamo ritenere concluso il lavoro di costruzione e implementazione della policy?

L'organizzazione ha una sua Policy di Child Safeguarding:

- la Policy è scritta in modo chiaro e comprensibile;
- la Policy è pubblicizzata, promossa e ampiamente distribuita;
- la Policy è approvata e firmata dai quadri dirigenziali (es. CDA, Senior management, ecc.);
- ogni membro o rappresentante dell'organizzazione ha sottoscritto la Policy, nessuna eccezione;
- la Policy è rivista almeno ogni 3 anni e ogniqualvolta vi sia un cambiamento organizzativo o legislativo sostanziale;
- È importante che il rispetto della Policy non ammetta alcuna esclusione. Per questo deve essere vincolante non solo per il personale che collabora in maniera professionale con l'organizzazione, anche fuori l'orario di lavoro, ma auspicabilmente anche per tutti gli adulti che a qualsiasi titolo entrino in contatto con bambine, bambini e adolescenti, compresi gli adulti che fanno riferimento ad un'organizzazione partner.

L'educazione Positiva

Parte 2

Riconoscere che bambini, bambine, ragazzi e ragazze hanno il diritto di essere protetti/e contro ogni forma di violenza, significa non utilizzare né giustificare in alcun caso qualsiasi tipo di azione che possa danneggiarli/e in qualche modo. Chi lavora direttamente con i e le minorenni deve impegnarsi a considerare sempre anche il loro punto di vista nelle questioni che li riguardano, spiegare loro le cose in maniera comprensibile e invitandoli/e sempre ad esprimere le loro opinioni. Deve inoltre favorire il positivo sviluppo emotivo dei e delle minorenni e insegnare loro ad interagire con le altre persone rispettando sempre i loro diritti. Le attività e gli stimoli presenti in questa seconda parte del Toolkit possono essere utilizzati, proposti e sperimentati da tutte le figure che si occupano di educazione (educatori, educatrici, insegnanti, genitori, etc) e permettono di avvicinarsi all'Educazione Positiva, valorizzando, oltre alle capacità professionali, anche le esperienze di vita, soprattutto quella legata all'infanzia di ognuno/a. Nella convinzione che un'efficace azione educativa nasca da una accurata consapevolezza della propria storia personale e del proprio stile educativo .

Cosa intendiamo per Educazione Positiva

L'Educazione Positiva è un approccio all'insegnamento e alla genitorialità che permette il raggiungimento degli obiettivi del piano educativo e di sviluppo delle bambine e dei bambini nel reale e pieno rispetto dei loro diritti. Questo approccio permette di creare un ambiente positivo e di rispondere a tutte le questioni legate alla gestione delle dinamiche e delle situazioni conflittuali del vivere insieme (in ambiente scolastico e/o familiare) in modo costruttivo e senza fare ricorso ad azioni umilianti, degradanti o lesive. Il modello dell'Educazione e della Genitorialità Positiva nasce dal lavoro di Joan Durrant, Psicologa Clinica Infantile e Professoressa di Scienze della Salute della Comunità presso l'Università di Manitoba. Gli studi di J. Durrant sono stati lo spunto per un libro, pubblicato nel 2011 da Save the Children Svezia, all'interno di una campagna internazionale di contrasto alle punizioni corporali contro bambine e bambini.

Le attività di seguito proposte sono state rielaborate a partire dal succitato libro di Joan Durrant, "Guida pratica alla Genitorialità Positiva", che è possibile scaricare dal sito di Save the Children (vedi bibliografia).

I QUATTRO PILASTRI DELL'educazione Positiva

Per garantire un approccio sempre positivo nel processo educativo è necessario conoscere i quattro pilastri che ne costituiscono l'impalcatura fondamentale.

1. Individuare i propri obiettivi educativi di lungo termine

Nelle situazioni di stress e tensione è meglio concentrarsi su obiettivi a lungo termine piuttosto che su quelli a breve termine.

Se ben gestite le situazioni di stress diventano opportunità per dare a bambini e bambine insegnamenti preziosi:

- comunicare con gentilezza anche in situazioni di tensione;
- gestire le situazioni conflittuali senza ricorrere alla violenza;
- tenere conto dei sentimenti delle altre persone;
- raggiungere il proprio obiettivo senza ferire gli altri a livello fisico o emotivo.

2. Far sentire il proprio sostegno e fornire punti di riferimento a bambini e bambine in ogni interazione con loro

La motivazione ad impegnarsi e ad apprendere aumenta se l'adulto sostiene il bambino o la bambina, lo/a rispetta e comprende. Dare sostegno vuol dire dare protezione fisica ed emotiva. Il sostegno offre a bambini e bambine la motivazione ad impegnarsi, ad apprendere dagli errori e a fare meglio.

In un'atmosfera di sostegno, bambini e bambine si sentono al sicuro anche se commettono errori, si fidano degli adulti di riferimento e diventano sempre più sicuri/e di sé, motivati/e ad impegnarsi.

Offrire punti di riferimento vuol dire dare informazioni, aiutare a trovare metodi costruttivi per raggiungere obiettivi in modo autonomo, spiegare i motivi alla base delle regole, comunicare in modo chiaro e rispettoso. I bambini e le bambine imparano meglio se viene loro spiegato come fare le cose, i motivi delle regole che devono seguire, se qualcuno parla loro con calma degli errori commessi e indica loro modi per poter migliorare in futuro.

3. Comprendere cosa pensano e cosa provano i bambini e le bambine in diverse situazioni

Lo sviluppo di bambini, bambine e adolescenti è un processo in continua evoluzione. Proprio perché sono in continua evoluzione essi/e sono in grado di acquisire facilmente nuove informazioni e nuove capacità. Ogni forma di apprendimento si fonda su conoscenze pregresse e a sua volta diventa il presupposto per il futuro apprendimento. Se guardiamo il mondo con gli occhi di un bambino di 3 anni, di 5 anni, o di 13 anni allora possiamo meglio comprendere il loro comportamento, poiché è dettato dalla loro visione del mondo in quella particolare fase del loro sviluppo.

4. Assumere un approccio che mira alla risoluzione dei problemi piuttosto che un approccio punitivo

Un approccio positivo e costruttivo ai problemi offre la possibilità di trasformare situazioni critiche in preziose occasioni di crescita. Si realizza cercando di comprendere le motivazioni del comportamento, identificando la fase di sviluppo in cui si trova il bambino, la bambina o l'adolescente e le sue caratteristiche individuali.



ATTIVITÀ PRELIMINARI:

Prima di cominciare le attività, si possono proporre delle domande per introdurle e creare un clima collaborativo e di fiducia per i e le partecipanti. Nella nostra recente esperienza, nei workshop online del Progetto Prisma abbiamo realizzato dei momenti di accoglienza iniziali chiedendo a chi partecipava di rispondere ad alcune delle seguenti domande:

- Esplora nella tua memoria e pensa ad una persona che ti ha ispirato quando eri bambino/a. Un parente o un insegnante o un'altra figura che, con i suoi comportamenti positivi, ti ha influenzato/a in qualche modo per quello che sei diventato/a oggi.
- Racconta cosa ti fa arrabbiare veramente e traduci il verbo nella forma dialettale che usi di più.
- Qual è l'ultimo libro che hai letto?
- Quando è stata l'ultima volta che ti hanno fatto una sorpresa? O che hai ricevuto un massaggio?
- Pensa ad un gioco o ad un'attività che ti piaceva quando eri bambino o bambina.


Si tratta di domande molto semplici, che però consentono una sintonizzazione emotiva veloce con le proprie memorie e ricordi, offrendo la possibilità di associare i contenuti teorici con le esperienze di ognuno. Le risposte possono essere condivise in piccoli gruppi.





Scheda n. 1

CORNICI TEORICHE E SIGNIFICATI

 **Durata:** 50' (25' di lavoro nel piccolo gruppo e 25' di restituzione in plenaria).

 **Materiali utili:** Lista dei termini da “risignificare”, fogli, cartelloni e penne. Se l’attività dovesse essere svolta online si consiglia l’utilizzo della piattaforma Zoom, Meet o altre piattaforme che consentano la creazione di stanze di lavoro per facilitare il lavoro nei piccoli gruppi. Per i termini e le definizioni si possono creare dei padlet, uno per ogni parola da assegnare al piccolo gruppo, oppure utilizzare delle Jamboard sempre una per ogni parola da assegnare.

 **Obiettivo:** condividere e rinegoziare insieme i significati di termini abitualmente utilizzati nel mondo educativo, per co-creare definizioni comuni.

 **Descrizione dell’attività:** dividi i /le partecipanti in piccoli gruppi e ad ogni gruppo chiedi di formulare la definizione di un termine-stimolo; di seguito alcuni esempi utili: *educazione, Educazione Positiva, tutela, violenza, rabbia, positività*. È importante che nel momento di confronto del piccolo gruppo si tenga conto del pensiero di ogni partecipante, e che quindi ogni posizione/frase emersa sia poi presente nella definizione del gruppo, che dovrà essere poi scritta uniformando le frasi in un unico testo.

In un secondo momento, in plenaria, chiedi ad ogni gruppo (a turno e attraverso un/una portavoce) di condividere la definizione emersa, raccontando il processo con cui si è arrivati a questa definizione. Per ogni definizione apri la discussione anche al resto dei e delle partecipanti, dando la possibilità ad ognuno/a di integrare la definizione con un proprio contributo.




Scheda n. 2

COSA CI SUCCEDE


NELLE SITUAZIONI CRITICHE, LA SAGOMA

La rabbia esiste anche nelle relazioni educative e non si può ignorare, ma si può imparare a gestirla in modo maggiormente efficace.

 **Durata:** 45'

 **Materiali utili:** foglio di grandi dimensioni per disegnare la sagoma, pennarelli, post-it di colori differenti. Se l'attività deve essere svolta online per disegnare e colorare la sagoma potreste utilizzare il programma Mural.

 **Obiettivo:** sperimentare le proprie reazioni fisiche ed emotive, per stimolare i e le partecipanti nell'auto-osservarsi in situazioni di stress.

 **Descrizione attività:** chiedi ai e alle partecipanti di portare un'esperienza in cui ci si è trovati/e a dover gestire una situazione "critica" con un/a minorenni. Se non emergono esperienze, presenta una situazione-stimolo, come per esempio:

"È l'ora di pranzo e uno dei bambini si rifiuta di mangiare qualsiasi cosa gli venga proposta. Siete molto stanchi/e perché la mattinata è stata davvero impegnativa e vi accorgete che si sta anche facendo tardi".

A quel punto chiedi ai e alle partecipanti la collaborazione di un/una volontaria che impersoni il ruolo del protagonista adulto della situazione descritta, e le si chiede di rispondere alla domanda:

Cosa vorresti che facesse subito quella bambina/quel bambino?

Successivamente chiedi ai partecipanti di immedesimarsi nell'adulto in quella situazione, focalizzandosi sulle proprie reazioni: emozioni, pensieri e azioni. Puoi aiutarti con alcune domande stimolo:

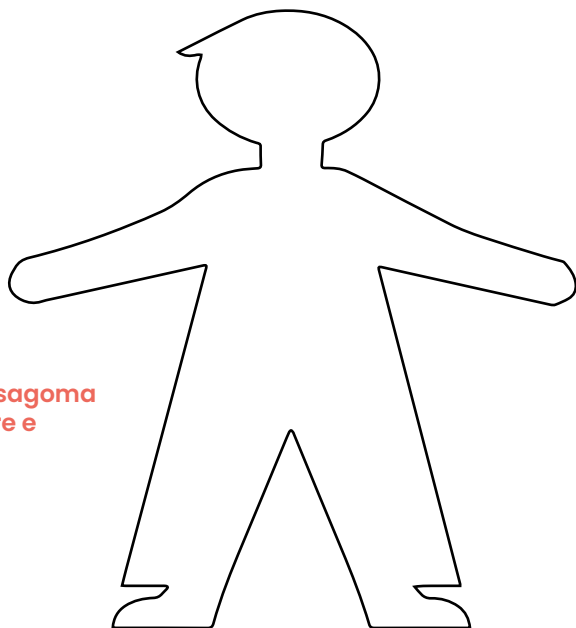
- *Quali emozioni sto provando?*
- *Cosa sta succedendo al mio corpo?*
- *Quali sono i pensieri che si attivano nella mia mente?*
- *Quali azioni voglio intraprendere per uscire da questa situazione?*

Disegna su un grande foglio di carta la sagoma della persona, come qui sotto riportata, e chiedi, iniziando da chi si è offerto/a volontario/a di raccontare e poi di rappresentare, con i pennarelli di diversi colori, le proprie reazioni fisiche disegnandole nelle varie zone del corpo. Ad esempio: *“sento una sensazione di calore nelle orecchie”*, si possono disegnare con il pennarello rosso grosse orecchie pulsanti. Anche gli altri e le altre partecipanti possono descrivere e rappresentare le loro sensazioni fisiche disegnandole direttamente sulla sagoma o utilizzando i post-it colorati. Dopo le reazioni fisiche, si descriveranno le emozioni, i pensieri e le azioni, utilizzando post-it di colori diversi da posizionare sulla sagoma.

NB. Possibile variante: si può anche chiedere ad ogni partecipante di compilare la propria sagoma. In questo caso, alla fine del racconto-stimolo, si potranno condividere le sagome di ognuno/a.

Alla fine la sagoma sarà animata da simboli vari e variopinti che permetteranno di avere una visione immediata di quanto possano essere intense le reazioni e di quanto possano “trasformarci” quando non siamo in grado di gestirle.

Esempio di sagoma
da stampare e
compilare






Scheda n. 3


INDIVIDUARE GLI OBIETTIVI A LUNGO TERMINE

Secondo l'approccio dell'Educazione Positiva, nelle situazioni che si attraversano ogni giorno nella relazione con i e le minorenni con cui si lavora o di cui si è genitore/familiare, in caso di conflitti nelle relazioni, è meglio concentrarsi su obiettivi a lungo termine che non su quelli immediati. Mantenere l'attenzione sulle nostre reazioni in queste situazioni permette di aumentare la consapevolezza dei propri limiti, consente una visione più reale delle difficoltà che ci si presentano e soprattutto, se ben gestite, diventano un'opportunità per offrire ai bambini e alle bambine modelli comportamentali efficaci e preziosi.

 **Durata:** 30'

 **Materiali utili:** fogli e penne e una copia per gruppo della situazione critica esposta nell'attività precedente (Scheda n.2).

 **Obiettivo:** favorire la possibilità di immaginare obiettivi a lungo termine.

 **Descrizione attività:** partendo dalla situazione critica esposta nell'attività della scheda n.2 (per es. "È l'ora di pranzo e uno dei bambini si rifiuta di mangiare qualsiasi cosa gli venga proposta. Siete molto stanchi/e perché la mattinata è stata davvero impegnativa e vi accorgete che si sta anche facendo tardi") si danno alcune suggestioni: "Il bambino, la bambina è cresciuto/a. Ora ha 20 anni. Immaginate come volete che sia a quell'età".

- *Che genere di persona vorreste che fosse diventato/a?*
- *Che carattere sperate abbia da adulto/a?*
- *Che rapporto/ricordo sperate abbia con/di voi?*
- *Quali sentimenti sperate che nutra per voi?*

Si raccolgono gli spunti di tutti/e, sottolineando in conclusione il legame tra la situazione critica che si può affrontare ogni giorno e l'influenza che i modelli positivi possono avere nella formazione del comportamento di ognuno/a.



Scheda n. 4

L'ADULTO COME PUNTO DI RIFERIMENTO NEL PERCORSO DI CRESCITA

Per ottenere una relazione educativa efficace con i e le minorenni è importante:


- avere aspettative realistiche sulle capacità specifiche per la loro età;
- comprendere che i e le minorenni con cui ci relazioniamo, potrebbero non avere l'esperienza o le informazioni di cui hanno bisogno per riuscire in quello che stanno facendo;
- riflettere su cosa potremmo cambiare del nostro atteggiamento per aiutarli ad apprendere;
- accettare che il loro punto di vista possa essere diverso dal nostro.

Ogni bambino o bambina nasce con un proprio temperamento, ha un suo modo di affrontare il mondo che è innato e non può essere modificato. Il nostro temperamento ci rende unici nella nostra individualità e ogni temperamento ha i suoi punti di forza e le sue criticità. Il temperamento può avere una profonda influenza sul modo in cui i e le minorenni vivranno le loro esperienze.


Le principali caratteristiche del temperamento sono: vivacità, ritmicità, approccio, adattabilità, distraibilità, perseveranza e intensità.

Per una trattazione più completa delle diverse forme di temperamento, rimandiamo alle pagine 39 e 40 della Guida alla "Genitorialità Positiva" già precedentemente citata.

 **Durata:** 40' (20' per il confronto nel piccolo gruppo e 20' in plenaria)

 **Materiali utili:** Fogli e penne, una copia per ogni gruppo della domanda stimolo. Se l'attività dovesse essere svolta online si consiglia l'utilizzo della piattaforma Zoom, Meet o altre piattaforme che consentano la creazione di stanze di lavoro per facilitare il lavoro nei piccoli gruppi.

 **Obiettivo:** riconoscere l'importanza del sostegno affettivo.

 **Descrizione attività:** dividi i e le partecipanti in piccoli gruppi e chiedi loro di riflettere sulla domanda 1 della sezione Attività preliminari: "Esplora nella tua memoria e pensa ad una persona che ti ha ispirato quando eri bambino/a. Un parente o un insegnante o un'altra figura che, con i suoi comportamenti positivi, ti ha influenzato/a in qualche modo per quello che sei diventato/a oggi".


Invita ogni partecipante a ricostruire quale sia stato il contributo che sentono di aver ricevuto e soprattutto a capire se gli esempi di queste persone significative li/e abbiano aiutati/e a raggiungere obiettivi che si erano prefissati/e o a superare difficoltà incontrate nel corso della loro vita. Al termine del lavoro nei piccoli gruppi, si torna in plenaria per condividere quanto emerso con il gruppo allargato.





Scheda n. 5

CAPIRE COSA PROVANO E COSA PENSANO I BAMBINI E LE BAMBINE

 **Durata:** 45'

 **Materiali utili:** carte Dixit³, foto simboliche (paesaggi, oggetti, particolari, etc), carta e penna. Se l'attività dovesse essere svolta online si consiglia di creare un Padlet in cui caricare le immagini scelte e di realizzare il workshop con la piattaforma Zoom oppure Meet o altre piattaforme che consentano la creazione di stanze di lavoro per facilitare i lavori nei piccoli gruppi.

 **Obiettivo:** Cercare di comprendere meglio come possano sentirsi bambini, bambine e adolescenti in alcuni momenti. Riconoscere le emozioni provate, in situazioni difficili, sia da parte dell'adulto che del o della minorenni che le sta vivendo.

 **Descrizione attività:** dividi i e le partecipanti in piccoli gruppi e chiedi loro di pensare singolarmente ad un'esperienza in cui si sono trovati/e a dover gestire una situazione critica e/o conflittuale con un/a minorenni o riprendi la situazione stimolo già utilizzata per l'attività sulla sagoma: "È l'ora di pranzo e uno dei bambini si rifiuta di mangiare qualsiasi cosa gli venga proposta. Siete molto stanchi/e perché la mattinata è stata davvero impegnativa e vi accorgete che si sta anche facendo tardi".

Fase 1: chiedi ad ognuno/a di provare ad immedesimarsi nel bambino o nella bambina di quella situazione, e di rispondere alla domanda: "Secondo te cosa sta provando quel bambino/quella bambina in quella situazione?".

3. Le carte Dixit fanno parte di un Gioco di ruolo, per informazioni: <https://print-and-play.asmodee.fun/it/game/dixit>

Chiedi di scegliere un'immagine o una carta Dixit per spiegarlo con una metafora/simbolo. Una volta che tutti e tutte, all'interno del loro piccolo gruppo, hanno scelto le immagini o le carte Dixit lascia un momento per confrontarsi e, se vogliono, per condividere quanto pensato con l'immagine/carta Dixit scelta.

Fase 2: Ora chiedi ai e alle partecipanti di ripensare a come si sono sentiti/e loro, come adulti/e, in quella circostanza, e di scegliere un'altra immagine/carta Dixit per descrivere cosa hanno provato. Una volta che tutti e tutte, all'interno del loro piccolo gruppo, hanno scelto le immagini o le carte Dixit lascia un momento per confrontarsi e, se vogliono, per condividere quanto pensato con l'immagine/carta Dixit scelta.

Fase 3: chiedi infine ai e alle partecipanti di scegliere un'ultima immagine/carta che descriva, secondo loro, "cosa" può aiutare quel bambino o quella bambina a risolvere la situazione e ad uscire insieme da quella situazione di impasse.

Alla fine dell'attività spiegate che potrebbe essere utile provare a riproporla a bambini o bambine per chiedere loro come si sentono in determinati momenti, sarà un modo per ascoltarli/e, sentire la loro opinione e per condividere e gestire insieme le emozioni che si provano.



Scheda n. 6

BUONE PRATICHE PER RISOLVERE I PROBLEMI



Durata: 60'



Materiali utili: cartellone, pennarelli, una copia per ogni piccolo gruppo delle domande stimolo per la risoluzione dei problemi e per la risoluzione costruttiva di una situazione problematica. Se l'attività dovesse essere svolta online si consiglia l'utilizzo della piattaforma Zoom, Meet o altre piattaforme che consentano la creazione di stanze di lavoro per facilitare il lavoro nei piccoli gruppi.



Obiettivo: scambiare buone pratiche ed esempi concreti per risolvere situazioni critiche e realizzare un cartellone con le strategie utili da poter utilizzare nei momenti di difficoltà.



Descrizione dell'attività: proponi ai/alle partecipanti di prendersi qualche minuto per pensare ad una situazione difficile da gestire che ha vissuto con un bambino o una bambina e che avrebbe potuto svolgersi diversamente.

Invita poi i e le partecipanti a condividere le esperienze in piccoli gruppi utilizzando una copia delle domande stimolo. Lascia del tempo per confrontarsi sia rispetto alle singole esperienze che sulle buone pratiche e/o strategie costruttive da poter utilizzare. Poi in plenaria invita a condividere le buone pratiche e/o strategie costruttive discusse nel gruppo e raccogli le proposte del gruppo in un cartellone che potrà essere utilizzato da tutti/e per risolvere i problemi.

Domande stimolo per risoluzione dei problemi

- *Prova a descrivere nel dettaglio la problematica incontrata nella relazione con il o la minorenni (quando è stata l'ultima volta che è successo?)*

- *Cosa avete fatto per rispondere alla difficoltà relazionale con il o la minorenni?*
- *Quali soluzioni alternative potreste provare ad utilizzare nel caso il problema si ripresentasse?*

Nella discussione sulle alternative invita il gruppo a trovare soluzioni che tengano quanto più possibile conto dei pilastri dell'Educatione Positiva. La soluzione che stai esplorando:

- *Aiuta il o la minorenni a sviluppare attitudini e capacità di problem solving o è orientata unicamente ad uscire velocemente dalla situazione critica?*
- *Spaventa, intimorisce e rischia di far sentire il o la minorenni non ascoltato/a, non amato/a, svalorizzato/a?*
- *Fornisce degli strumenti o indicazioni per migliorare il proprio comportamento?*
- *È realistica, ovvero tiene in considerazione le effettive possibilità di comprensione e attuazione da parte del o della minorenni?*
- *Tiene conto delle caratteristiche individuali e del temperamento del o della minorenni?*

Supporta il gruppo a ricercare quante più possibili soluzioni costruttive tenendo presente che è importante che bambini, bambine ed adolescenti siano partecipi, per quanto possibile (per età e grado di sviluppo psicofisico) nella ricerca delle soluzioni per migliorarsi e che vivano un eventuale errore come un'opportunità di crescita e di confronto.

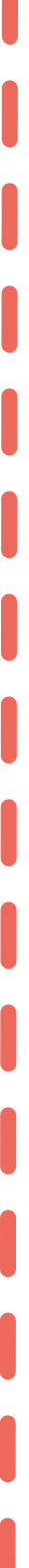
Bibliografia e sitografia di riferimento:

- *“A scuola si cresce sicuri! Una guida per costruire un Sistema di Tutela di studenti e studentesse da ogni forma di abuso e maltrattamento”, Save the Children in collaborazione con la Cooperativa sociale EDI Onlus: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/scuola-si-cresce-sicuri>*
- *“All’asilo nido si cresce sicuri. Manuale per la formazione sul Sistema di Tutela delle bambine e dei bambini da condotte inappropriate, abuso e maltrattamento”, Save the Children in collaborazione con la Cooperativa sociale EDI Onlus : <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/allasilo-nido-si-cresce-sicuri>*
- *“Il Buco” di Anna Llenas, ed. Gribaudo, 2016*
- *“I colori delle emozioni” di Anna Llenas, edizioni Gribaudo, ed. 2014*
- *“Guida pratica alla genitorialità positiva. Come costruire un buon rapporto genitori-figli” di Save the Children: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/guida-pratica-alla-genitorialità-positiva>*
- *“Le sorprendenti funzioni della rabbia. Come gestirla e scoprirne il dono” di Bertram Rosenberg Marshall, ed. Esserci, 2006*
- *Convenzione ONU sui Diritti dell’infanzia e dell’Adolescenza: <https://www.savethechildren.it/convenzione-sui-diritti-dellinfanzia>*
- *Tutti i materiali del progetto Prisma, compresa la pubblicazione “Riprendere insieme a volare” ed. Erickson, 2022 si trovano a questo link: <https://sistemiditutela.savethechildren.it/prisma/>*
- *Child Safeguarding Standards and how to implement them realizzato da Keeping Children Safe (KCS), 2014: https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/standards_child_protection_kcsc_en_1.pdf*
- *Jamboard: <https://jamboard.google.com/>*
- *Meet: <https://meet.google.com/>*
- *Mentimeter: <https://www.mentimeter.com/>*
- *Mural: <https://www.mural.co/>*
- *Padlet: <https://www.padlet.com/>*
- *Zoom: <https://zoom.us/>*

Contatti:

prisma@sistemiditutela.it

sistemiditutela.savethechildren.it/prisma/





Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta il punto di vista dei soli autori che se ne assumono la responsabilità esclusiva. La Commissione Europea non assume alcuna responsabilità per l'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni qui contenute.